

Giovanni Celano

Mi ha preso  
*il muso tra le mani*



## **Mi ha preso il “muso tra le mani”**

Il titolo, mi ha preso il muso tra le mani, prende spunto da una frase di mia suocera Lina, che così si espresse con un'amica, parlando del suo gatto, un meticcio grigio di nome Bigiò. Un tipico lapsus Freudiano di chi ama veramente gli animali.

La nostra vita, di mia moglie ed io, è costellata di gatti. Siamo sposati da 31 anni e sempre nella nostra casa c'è stata la presenza di un gatto, anzi due... oggi tre.

Questo scritto non vuole trattare argomenti scientifici sui gatti (non ne abbiamo le competenze) né ripetere o scopiazzare altri libri sul tema, bensì raccontare la nostra trentennale convivenza e la condivisione del nostro territorio con questi amici felini, già compagnie apprezzate e venerate dagli antichi egizi.

Il lettore noterà nel nostro argomentare l'utilizzo del “noi”. Non dovrà pensare ad un superbo “plurale maiestatis”, ma semplicemente al fatto che io scrivo, mia moglie suggerisce e quindi insieme, riportiamo quanto condiviso.

Mettiamo subito in chiaro come la pensiamo.

Gli animali da compagnia per eccellenza sono il cane ed il gatto.

A nostro modo di vedere il cane vive **per** te ed abita la tua casa, il gatto vive **con** te e condivide lo spazio della casa di entrambi. Sì, il gatto ritiene la casa anche sua, anche se non paga il mutuo e le spese condominiali.

Del gatto dovrai conquistare l'amicizia. Lui può vivere anche senza la tua: dipende da te il rapporto che vuoi e vorrai instaurare con lui.

L'educazione di un gatto è certamente problematica, fin da cucciolo bisogna insegnargli ciò che dovrebbe o non dovrebbe fare, non mi riferisco allo sporcare gli ambienti, lui è un animale pulito, ma mi riferisco al fatto di farsi le unghie ad esempio sui tappeti e sui divani. Abbiamo usato in questa frase il condizionale, perché al lato pratico il nostro amico resterà pur sempre un *maledugatto*. A volte sarà più forte di lui, ma difficilmente rinuncerà a fare qualche birichinata. Quando sarà adulto, le sue abitudini diventeranno un rito immodificabile, le ripeterà giornalmente, con gli stessi ritmi ed agli stessi

orari, perché di natura è “un conservatore”.

Da grande, una punizione, un rimprovero, “una *giornalata*” per una sua malefatta non saranno graditi, li prenderà come una “offesa personale”, lesivi della sua dignità.

La dignità di questo felino è forse tra le più importanti del regno animale. Dignità nel portamento, dignità nella sofferenza, dignità nell’approccio con gli altri. Questa dignità, per chi non conosce bene i gatti, a volte può essere scambiata per sufficienza, per superbia, per intolleranza.

Invece, come amiamo dire noi, quando incontriamo un gatto un po’ scontroso, è un *non mi tochè che mi sporché*. Con questo non vogliamo dire che non esistono gatti “stronzi”. Esistono eccome.

Alcuni di loro sono proprio intrattabili, scorbutici, dispettosi come tante, forse troppe, persone umane che noi conosciamo. Tuttavia, vale proprio la pena di conoscere la maggior parte di questi felini.

Il gatto non dà la sua amicizia al primo venuto, lo scruta, lo annusa e si ritira a pensare se la persona che ha appena incontrato è degna della sua amicizia. Sì, perché

per lui l'amicizia è una cosa seria, tanto seria che, se riuscirai a conquistarla, diventerai un vero compagno inseparabile.

A volte si sente dire “il gatto è legato alla casa”, oppure “il gatto è indipendente” o ancora (utilizzo un proverbio) “sempre ti graffierà chi nacque gatto”. Non c'è nulla di più falso e di più ingiusto.

Se tu lo ami, il gatto lo capisce e ricambierà le tue attenzioni, le tue carezze, perfino i tuoi scherzi. Gli basterà restare con te ovunque andrai (parliamo di andare in vacanza o cambiare casa), senza pretese, ma nella certezza di essere sempre in compagnia di un vero amico, anche se umano (per lui non è necessariamente un pregio).

Mia moglie dà da mangiare ai nostri gatti, li spazzola, accudisce alle loro esigenze, ma l'amore lo ricevo anche io e quindi non è vero neppure il luogo comune “È affezionato a chi li nutre!”.

I nostri gatti sono contenti, quando siamo in casa tutti insieme. E sanno dimostrarlo in mille maniere, non ultimo standoti vicino, facendoti i ronfi e guardandoti con gli occhi in fessura.

Se adotti un gatto da cucciolo, prendi quasi sempre il posto della sua vera mamma, ti mordicchierà, ti starà in grembo, vorrà perfino dormire con te, l'amore sarà incondizionato.

Se lo adotti da grande, il rapporto si baserà sulla fiducia, sull'amicizia e sul rispetto reciproco.

Torniamo un momento a mia suocera.

Quella santa donna, di fatto la mia seconda mamma: non esagero, se dico che era una di quelle persone per la quale era calzante il detto "mi porta l'acqua con le orecchie". Ha allevato tre figli ed accudito al marito. Era la vera, classica Casalinga con la C maiuscola. Nella gestione della sua casa, gestione faticosa e pesante, perchè fatta con grande scrupolo, alla vecchia maniera, c'è sempre stata la presenza di un gatto.

I figli quindi sono stati educati all'amore ed al rispetto per gli animali ed è questo un DNA che non si perde, fa parte della tua vita e ne condiziona le abitudini. Mia moglie n'è una prova vivente.

In casa mia, non erano presenti animali. Mia madre, altra santa donna, aveva un'altra concezione.

Era nata in campagna ed in campagna i rapporti con cani

e gatti erano un vero e proprio rapporto di lavoro. Il cane serviva per andare a caccia ed il gatto per tenere lontani i topi, entrambi avevano per compenso il cibo ed un luogo asciutto dove poter dormire. Non fraintendetemi, mia madre aveva un gran rispetto per gli animali, faceva loro carezze e gentilezze, ma come un *paternalista datore di lavoro*. Mia moglie Carla, invece, mi ha insegnato ad amare gli animali incondizionatamente. Con mia moglie sono felicemente sposato come ho detto da 31 anni, ma il nostro amore è nato sui banchi di scuola e facendo la somma, la nostra “frequenziazione” dura da 39 anni. Forse ora capirete perché ho imparato ad amare gli animali.

Come dice il proverbio in negativo? *Chi va con lo zoppo impara a zoppicare*. Facendone il verso, nel mio caso invece devo dire che “Chi va con l’amore impara ad amare”.

Un anno dopo il nostro matrimonio, era il 1977, mia moglie, tornando a casa, vide una giovane e magra gattina tigrata. La gattina si accostò, gradì le carezze di Carla e la seguì fin sotto il portone di casa. La conclusione era scontata: la prese in braccio e la portò in casa.

Quando mi telefonò, esordì così: “Abbiamo un ospite, una gattina piccola, affettuosa ed affamata, che mi ha seguito fino a casa. Ora provo a darle qualche cosa da mangiare. Quando torni dal lavoro decidiamo cosa fare”. Mi furono subito chiare quelle parole, avevamo adottato un gatto.

La chiamammo Billina. Non era proprio una cucciolina, avrà potuto avere uno o due anni, ma era molto affettuosa. Era una gattina molto magra, sembrava “un osso da brodo”.

Billina si adattò subito al nuovo ambiente, ai suoi nuovi amici umani e per dimostrare di essere veramente una brava gatta, senza pretese e molto umile, consumò il suo primo pasto, consistente in una patata lessa, senza rimostranze. Sembrava appagata da quel cibo, anche se noi pensiamo che il vero appagamento lo avesse trovato nella nuova, accogliente abitazione, così ben frequentata da quei due *bipedi* di cui si fidava.

Non si era sbagliata, la nostra convivenza durò ben 21 anni.

Abbiamo tanti bei ricordi di Billina, una gatta con un

carattere docile, socievole, dall'indole arrendevole. La chiamavamo il nostro cane, perché dava retta a quello che le dicevamo, del tipo: "Billina, vieni qua!" oppure "Billina, esci da questa stanza!" e lei ubbidiente ci assecondava. Sì, perché un cane *ubbidisce*, un gatto *asseconda* perché la parola "Padrone" è assente dal suo vocabolario.

Billina ebbe quattro cuccioli: Poldo, Orso, Tigrina e Chicca, due maschi e due femmine. Partorì in casa nello "stanzino", un piccolo ripostiglio buio. E ci volle accanto a sé nel momento in cui dette alla luce la prole. Soddisfatta ed appagata, ci guardava e sembrava dire: "Sono stata brava? Sono belli i miei gattini?"

Quattro cuccioli che, giorno per giorno, crescono, giocano e corrono per casa sono un vero spasso.

Quattro minuscole creature, che mamma Billina sorvegliava a vista. Li allattava, li trasportava prendendoli con la bocca uno ad uno, fino a sistemarli sul nostro letto, poi giocava con loro, tutto sempre con delicatezza ed estrema dolcezza.

Avete mai visto quattro gattini giocare? Ti mettono per forza di buon umore.

Billina, come vi abbiamo detto, è stata con noi tantissimo tempo, gentile affettuosa, le piaceva molte essere spazzolata, ma aveva un pelo così corto che dava certamente poca soddisfazione.

A volte era anche molto rumorosa.

Ricordiamo, con un sorriso, quegli *smergoli* notturni di quando era “in calore”, certamente fastidiosi, ma da noi sopportati pazientemente per amicizia ed amore.

Dopo due mesi, il tempo dello svezzamento, sistemammo i quattro cuccioli a casa di parenti e amici. Uno dei “figli” di Billina, battezzato Poldo, fu adottato da mia zia Ebe. Poi, il triste giorno in cui morì la zia, il gatto Poldo ci tornò in eredità. Un gatto tigrato dai grandi occhi verdi di un’affettuosità inimmaginabile. Quando guardavamo la televisione, saliva a turno in grembo sia a me che a Carla e si avvicinava pian pianino, si arrampicava con dolcezza, fino ad avere il suo muso vicino al nostro viso e lì rimaneva immobile, appagato, felice e ronfante. “Stiamo vicini, vicini...”, sembrava dire.

La mattina, quando andavo in bagno a farmi la barba, Poldo mi seguiva. Ero abituato, quando mi radevo, ad appoggiare il mio piede destro sulla vasca da bagno,

*Mi ha preso “il muso tra le mani”*

formando così con la gamba una L dove la coscia rimaneva parallela al pavimento. Poldo, tutte le mattine si appollaiava sulla mia coscia e per tutto il tempo faceva i ronfi e mi guardava. Per noi era diventato un rito, un piacere irrinunciabile ripetuto ogni giorno.

Billina e Poldo hanno convissuto per parecchi anni, sempre in accordo, gioiosi di vivere in quella “comunità” che li apprezzava. Io e mia moglie ci rendemmo allora conto, lavorando entrambi, che un gatto è più felice, se vive in compagnia di un altro suo simile.

Gli umani, quando pensano di essere soli, diventano tristi. Chissà cosa provano i gatti, che, se sono lasciati soli in una casa vuota, si lamentano a lungo. Noi abbiamo sempre ritenuto che esprimano tristezza. Così averli messi insieme, ci sembrò un rimedio saggio, dal momento che in compagnia, potevano giocare o dormire, ma mai sentirsi soli.

La gestione poi di due gatti, ad onor del vero, non c'è mai risultata gravosa. Come si dice: *dove mangia uno mangiano in due.*

La cosa peggiore nel vivere con un animale è la sua malattia e la sua morte. Il dispiacere che ci pervase, quando morì Poldo all'età di 11 anni, fu grande. Era morto un amico. Voglio sdrammatizzare, ma con una punta di amarezza: quando si vede una persona con la faccia triste gli si chiede se gli è morto il gatto.

Il suo ricordo ci lasciò un gran vuoto. Alla fine, sentimmo l'esigenza di ristabilire gli *equilibri di coppia*. Proprio in quei giorni, il nostro veterinario ci disse che aveva trovato un gattino abbandonato, dentro il cofano di una macchina; che era piccolo, molto carino. E anche questa volta, la solita dichiarazione: "È tanto affettuoso". Fummo istigati all'adozione.

Non impiegammo molto per decidere: mia moglie lo andò a prendere e lo portò a casa.

Il veterinario, quando consegnò a Carla quel bel micino, prima di accomiarsi fece le ultime raccomandazioni... non a Carla, ma al gatto: "Fai il bravo, vai in una famiglia che ti vorrà un sacco di bene. Ricordati tutte le mattine di ringraziare la Madonna".

Il veterinario aveva già dato un nome a quel micio: Pancio (perchè piccolo e con una gran pancia) e noi rispettammo quella scelta.

A quel tempo, lavoravo fuori città. Alla sera, quando tornai a casa, finalmente vidi il nostro nuovo amico. Era una *creaturina* davvero stupenda (non lasciatevi impressionare, a noi piacciono tutti, belli e brutti) che seduto, per guardarsi alle spalle, girava la testa all'insù e cadeva all'indietro. Grande quanto un palmo della mano, la prima notte si piazzò nel nostro letto, tra noi due e lì prese dimora.

Come ben si sa i cuccioli amano giocare e lo svago preferito del piccolo Pancio, era quello di infastidire Billina, morderle la coda, le orecchie, ma alla maniera dei cuccioli, solo per gioco. Billina, gatta ormai adulta, non gradiva molto quel piccolo essere scatenato ed oltraggioso, ma, come tutte le gatte buone, sagge e tolleranti, accettò di buon grado quella convivenza, forse giustificandola per l'incoscienza dell'infanzia. A volte ignorava per scelta quel “piccolo fastidio”. A volte, per insegnargli l'educazione, con la zampa anteriore, senza estrarre le unghie, allontanava quel cucciolo così

esuberante, battendogli i polpastrelli sul minuscolo naso. Billina era stata mamma e aveva esperienza, sapeva come trattare i *bambini* gatti.

Una notte, sempre per scherzo, mentre dormivo, Poldo mi azzannò alla gola. Penserete ad un gatto cattivo. No, era solo un cucciolo che forse mi aveva scambiato per la sua mamma. Come vi abbiamo detto, noi pensiamo che gli umani, adottando un gatto molto piccolo, siano scambiati dal cucciolo per la loro madre o in ogni modo per un animale della loro stessa specie con il quale giocare e manifestare anche in forme “dolorose” l’affetto.

A quell’epoca, mia suocera, dopo la morte di Bigiò, era rimasta senza gatto.

Un giorno, nostra nipote, parlando con la zia Carla, le disse che da un veterinario di sua conoscenza c’era una gattina abbandonata, priva di un occhio, menomazione che rendeva molto difficile la sua adozione. Le disse che era una gattina graziosa, giovane e... ancora una volta veniva pronunciata la parola magica: ...affettuosissima!

Quelle parole risuonarono nella mente della *gattara* Carla come un colpo di fucile: “Bisogna trovarle una

*Mi ha preso “il muso tra le mani”*

sistemazione!” - sentenziò - “Nessuno la vuole, perché è senza un occhio. Che fine farà quella povera creatura?”. Detto fatto, la *macchina* si mise in moto.

Riuscì a muovere a compassione sua madre e in meno che non si dica, nella casa della buona Lina, fu portata quella povera creatura. Il nome glielo detti io: Lilly.

Lilly divenne in breve la gatta della nonna. Dove c’era Lina, c’era Lilly e dove c’era Lilly c’era Lina.

Mi preme precisare che purtroppo, come tutti gli animali, Lilly ebbe bisogno di visite e cure mediche, specialmente riguardo alla sua menomazione. Il sottoscritto fu la persona che questa gatta conobbe come l’uomo che la portava dal veterinario, come l’uomo che le faceva le punture. Insomma come l’uomo cattivo. Perché vi ho raccontato questo? Tenetelo a mente, scoprirete il perché più avanti.

Intanto Pancio crebbe e diventò un bel gatto, buono, educato ed affettuosissimo. Amava le palline di gomma, quelle con gli “spuncioni” di colore blu. Ci giocava e le consumava mordicchiandole sul letto, a qualunque

ora. Così, durante la notte, era dolce quel “suono” che invadeva la camera da letto, un rumore rassicurante, stranamente piacevole.

Dimenticavo di dirvi che d'estate, trascorrevamo le nostre ferie con mia suocera Lina e i tre gatti: Billina, Pancio e Lilly. I tre gatti venivano sempre con noi e mai abbiamo avuto il problema del loro adattamento al cambiamento di casa sia al mare che in collina. Al mare affittavamo una casa ed al proprietario, persona veramente amabile, dicevamo di avere due gatti, il terzo lo nascondevamo come un clandestino e lo portavamo in casa di nascosto. Perché? Perché ci sembrava di abusare della disponibilità del padrone di casa e così facendo pensavamo di dare maggior tranquillità a lui ed alla nostra coscienza. Forse un eccesso di scrupolo, perchè è così raro trovare delle persone disponibili che amano gli animali e li accettano nel loro appartamento, ancorché dato in affitto. Molti pensano possano sporcare, rovinare la loro abitazione. Ritengo dipenda sempre dall'educazione e dalla sensibilità di chi è il proprietario degli animali. Ad esempio, noi coprivamo con dei teli spessi tutti i divani e riponevamo nei cassetti le suppellettili fragili. Utilizzavamo in pratica tutti quegli accorgimenti idonei

a tutelare la roba degli altri. Mai, in tanti anni, abbiamo avuto lamentele per il comportamento dei nostri gatti.

Un anno siamo andati in collina, sempre con Lina, in una casa in affitto e sempre quindi con i nostri tre gatti. Quella volta l'abitazione era al piano terra e c'era un giardino. I gatti, la cui curiosità è proverbiale, gradirono molto quella novità (erano gatti abituati a stare in casa) e con molta cautela e circospezione si avventurarono all'esterno della casa. In queste escursioni, erano comunque e sempre accompagnati da Carla. Zampettando nel giardino, ogni tanto si voltavano a guardare Carla, che rappresentava per loro un punto di riferimento. Evidentemente, la sua presenza fisica dava loro fiducia e sicurezza, tanto è che, se mia moglie tornava in casa, anche per loro la passeggiata era finita, rientravano per loro scelta.

Il giardino confinava con un'altra proprietà e, dietro una rete di separazione, vivevano due cani da caccia. Era il divertimento di Pancio. Con espressione sorniona Pancio amava camminare a ridosso della rete, molto lentamente, guardando i cani con sufficienza. I cani, indispettiti da quella presenza, abbaiavano in continuazione, disperati di non poter agguantare quella preda, così vicina ma,

purtroppo per loro, così irraggiungibile.

Più abbaivano e più Pancio provava soddisfazione, fino a quando, senza voce, stanchi ed umiliati, i cani ritornavano alle loro cucce e Pancio appagato, rientrava in casa.

Ogni giorno si ripeteva questa pantomima, con gran soddisfazione nostra e del nostro gatto.

Lo sappiamo, siamo un po' partigiani, ma era il *nostro* gatto. Noi amiamo chiaramente anche i cani, derisi in quelle circostanze. Lo riteniamo un piccolo peccato veniale.

Sempre in collina, un giorno, in giardino, Pancio vide avvicinarsi due gatti estranei. Erano dei randagi all'apparenza ben nutriti, con le orecchie sbertucciate e d'aspetto battagliero.

Pancio, curioso, andò loro incontro, emettendo un verso di benvenuto, amichevole, della serie "Mrrr". Il primo gatto che Pancio avvicinò gli tirò una zampata dritto dritto sul muso ed il nostro gatto, stupito di quell'atteggiamento, battè in ritirata, guardandoci, come meravigliato. A noi parve sentirlo porci una domanda con gli occhi: "Perché

si comportano così?”.

Con Pancio abbiamo avuto un rapporto davvero straordinario. Era un gatto allegro, a volte buffo, ma sempre disponibile a giocare e a scherzare. A proposito di scherzi, nella nostra abitazione, spesso mi divertivo a “strapazzarlo” ad accarezzarlo contro pelo, a tenergli con le mani contemporaneamente strette le zampe anteriori e posteriori, a tirargli dolcemente la coda, come diciamo noi, “lo *strafugnava*” . Lui si “caricava a molla”, il suo istinto gli imponeva di vendicarsi o quanto meno di ricambiare lo scherzo. Allora, prima di qualsiasi reazione, lo prendevo di peso, di corsa lo portavo in cucina e lo mettevo sul pavimento vicino alle gambe di Carla che, ignara, stava preparando da mangiare.

Al suono di uno strano mugolio, la reazione a quanto gli avevo fatto era immediata e... si avventava contro le gambe di Carla e le mordeva. Non un morso cattivo, solo un po' doloroso, solo per consumare una, per lui, legittima vendetta. Questo rito si è consumato centinaia di volte, era diventato un gioco per tutti noi. A me, in particolare, divertiva molto.

Ricordo anche il ripetuto e scontato epilogo di questo gioco, appena Pancio mordeva Carla, lei lo apostrofava

con un: “Carogna, cosa c’entro io?”. Poi tutto tornava normale, il gioco era finito e la pace regnava sovrana.

Pancio prese gusto a quel gioco e, a volte, senza apparente motivo, ci aspettava, nascosto dietro le porte e all’improvviso afferrava la gamba del malcapitato e gli sferrava un morso. Noi dicevamo che non si trattava di un modo di fare cattivo, ma ciò non toglieva che non sentissimo i suoi dentini.

Ricordo che una volta, dopo aver subito questo suo scherzo, lo afferrai, lo immobilizzai e gli detti un piccolo morso sull’orecchio. Pancio rimase basito ed interpretai il suo sguardo meravigliato come mi domandasse: “Ma il gatto sono io o sei tu?”. Da allora ebbe più riguardi per la mia persona forse perché mi considerò definitivamente una creatura della sua specie.

Pancio, quando faceva i ronfi, emetteva un suono così intenso e rumoroso che anche un sordo lo avrebbe udito. I suoi ronfi finivano sempre in eccessi di tosse, che le prime volte ci trovarono impreparati e preoccupati. Il veterinario, molto amico di Pancio, poi ci assicurò: era solo un eccesso di ronfi.

Sempre in tema di rapporti con il “mondo gatto”, ci sarebbe da chiedersi se i gatti, vivendo con te, si umanizzano o se gli umani si *gattizzano*.

Fatto è che il gatto riconosce esattamente il tuo stato d’animo, addirittura cerca di consolarti se ti vede triste, ti evita se ti percepisce arrabbiato o s’intromette nelle discussioni se fatte a voce alta perché sospetta un litigio. Di contro, noi, sappiamo benissimo come sta il nostro gatto e ci accorgiamo subito, anche dal più piccolo segnale, se è disturbato da qualche cosa o se ha bisogno di cure.

Torniamo a noi, dove ero rimasto? Sì, nella nostra casa, coabitata da Billina e da Pancio.

Mia suocera Lina abitava in un condominio ubicato in uno “stradello”, una piccola strada senza uscita, di quelle *segue la numerazione*. In quello stradello che giornalmente Carla frequentava per far visita alla madre, passeggiava ogni giorno il gatto di una signora, abitante nello stesso condominio. Il gatto si chiamava Lampo ed era socievole con tutti anche con gli estranei. Lampo un bel giorno fece amicizia con un gatto randagio di

passaggio, certamente un gatto abbandonato. Questo randagio era mansueto, amava farsi carezzare ed andava incontro a tutte le persone che percorrevano la sua strada. Lampo lo trattò veramente da amico, capì il suo stato di difficoltà e lo portò nella sua abitazione per dargli pasti giornalieri e soprattutto un riparo dalle intemperie. Era diventata la favola del condominio.

Anche io, quando facevo visita a mia suocera, prima di salire in casa, indugiavo nello stradello e quasi per incanto compariva l'amico di Lampo, mi veniva incontro e ci scambiavamo simpatia ed affettuosità. Per alcuni mesi i nostri incontri si ripeterono.

Billina a quell'epoca compiva 21 anni e pensò bene, vista l'età raggiunta, di abbandonare questo mondo. Se ne andò in poche ore, lasciandosi alle spalle una vita che era valsa la pena vivere, amata e rispettata dai suoi amici Gianni e Carla, gli amici veri della sua vita.

Anche questa volta, come per Poldo, provammo dolore a *dirle addio*. Restavano tanti ricordi belli, ma il vuoto lasciato da quella creatura ci riempiva di malinconia.

Pochi giorni dopo questo triste evento, venni a sapere da Carla che i padroni di Lampo avrebbero traslocato e loro malgrado, nella nuova casa, non avrebbero potuto ospitare l'amico di Lampo.

Come si faceva a lasciare un gatto per la strada, al freddo o sotto la pioggia, senza riparo? Un gatto con il quale c'era già stato, ancorché occasionale, un rapporto di conoscenza, d'amicizia e simpatia? Con quale cuore si lasciava al suo destino?

Cosa avrebbe fatto il nostro lettore? Certamente come me e Carla.

Lo prendemmo e lo portammo a casa: quel randagio aveva trovato una nuova famiglia.

Al nuovo venuto demmo il nome di Esposito.

Pancio forse pensò che un estraneo invadesse il suo territorio, che un estraneo avrebbe potuto insidiare o rubare l'amicizia dei suoi compagni umani e non fu subito amore. Questo ritenemmo quando il nuovo gatto Esposito varcò la soglia di casa.

Un consiglio per esperienza. Quando mettete a vivere insieme due gatti adulti, ignorateli, lasciate che si adattino da soli alla nuova convivenza. Fate dei complimenti ad entrambi, ma ricordatevi sempre di dire “Bravo” a quello da più tempo con voi. Fategli capire che apprezzate il suo sacrificio, la sua tolleranza e premiatelo con dei croccantini.

Pancio ed Esposito in poco tempo si misero d'accordo e convissero con serenità. Entrambi si erano resi conto che in quella casa non mancava né cibo né affetto, ce n'era in abbondanza per entrambi.

Il padrone del nostro letto in ogni caso, inizialmente, rimase Pancio. Esposito, con grand'umiltà e consapevolezza non tentava neppure di insidiare i privilegi dell'amico più anziano.

Una cosa che vi fa capire se con il vostro gatto c'è un vero rapporto di fiducia è, quando lo accarezzate sul collo, quando sentite con l'indice della vostra mano il *pomo d'Adamo*, il così detto “*gargarozzo*”, piccolo da fare impressione e tremante per effetto dei ronfi. Usate molta delicatezza: si tratta di un organo fragile. Quel punto del corpo negli animali è tra i più delicati, tra i più

vulnerabili ed il permettervi di toccarlo è, secondo noi, sinonimo di fiducia e di amicizia incondizionata da parte del gatto.

Ho abituato tutti i miei gatti anche a farsi tirare la coda, sempre con delicatezza. Come ben sapete è un'altra parte del corpo felino particolarmente sensibile (è in definitiva il prolungamento della spina dorsale). Anche questo rappresenta per noi un grande segno di amicizia e fiducia. Per antonomasia infatti il detto “*ha tirato la coda al gatto*” sottintende infastidire una persona ed aspettarsi una reazione certamente non piacevole.

Quando accarezziamo i nostri gatti, dalla testa fino alla coda, i nostri amici inarcano la schiena e drizzano la coda quasi come per dire: “Qui il finisce il gatto”.

Ritorniamo al nostro menage.

Esposito comincia pian piano a farsi apprezzare per un'indole davvero non comune. Dopo un primo momento di presa di conoscenza della nuova abitazione e dei suoi abitanti, Esposito si integra perfettamente. Gli piace essere considerato, apprezzato ed amato. Ha trovato, diciamo, pane per i suoi denti.

Dopo un mese nella nuova casa si manifesta la sua vera natura.

Dimenticavo di descrivere l'aspetto di questo gatto. Esposito pesa circa 7 chili, ha un muso ed un atteggiamento molto felino e quando ti guarda, con i suoi occhi gialli tenuti quasi sempre in fessura, incute veramente soggezione. Il nostro veterinario non lo nega: Esposito gli fa paura e lo visita sempre mal volentieri, più per dovere d'ufficio che per scelta.

Dicevo che si manifestò la sua vera natura.

Un giorno, approfittando dell'assenza momentanea di Pancio, intento a fare un giro in terrazza, Esposito andò a fare un riposino sul divano.

Si acciambellò e, facendo le fusa cominciò a succhiarsi il cuscinetto centrale di una zampa anteriore.

Carla lo sorprese in quell'atteggiamento ed ebbe la certezza che non avevamo certamente adottato un gatto cattivo.

Quell'anno, in estate, ritornammo al mare con mia suocera, Pancio, Esposito e Billina.

*Mi ha preso “il muso tra le mani”*

Tutti e tre scorrazzavano nella grande terrazza dell'appartamento ed un paio di volte Esposito sconfinò nell'appartamento dei nostri vicini. Entrambe le volte lo andai a prendere, mi aspettava e dalla sua espressione mi fu chiaro il messaggio: “Finalmente sei arrivato, non sapevo più dove andare”.

Un giorno di quell'estate purtroppo Pancio, non sappiamo come, mostrò sintomi di avvelenamento.

Gli occhi sbarrati, le pupille dilatate, un grande tremore ed il venir meno delle capacità motorie.

Corremmo dal veterinario locale e dopo cure intensive, dopo qualche giorno, si riprese.

Si riprese ma da quel giorno non stette più bene. Poco meno di un anno dopo ci lasciò.

Anche questa volta il dolore fu grande. Avevamo perso un altro dolce amico.

Ci piace ricordare Pancio, quando nella nostra casa correva per gioco a nascondersi. Si rifugiava in bagno dentro la vasca e metteva la testa dietro la tenda della doccia, lasciando allo scoperto tutto il resto del corpo. Rimaneva lì, fermo, immobile, sicuro di non poter

essere scoperto. Allora gli toccavamo la coda e lui ci guardava meravigliato come per dire: “Ma come avete fatto a trovarmi?”.

Sempre in quell’anno, un altro triste evento ci colpì. Mia suocera, ormai novantenne, si ammalò gravemente. Lilly, la sua gatta, venne quindi ad abitare da noi. Si era ricostituita una nuova coppia di gatti: Esposito e Lilly. I due già si conoscevano per aver trascorso insieme le vacanze estive e quindi da subito non vi furono problemi di coabitazione.

Se vi ricordate, avevo prima accennato ai miei rapporti con Lilly e descritto la probabile considerazione che questa gatta aveva di me. Ebbene non fui smentito: Lilly, che ormai abita con me da quattro anni, mantiene nei miei confronti un atteggiamento di sufficienza. Cioè non mi considera, per lei sono trasparente. A nulla sono valse i miei sforzi per farmi accettare come amico, a nulla sono valse le mie cure e le mie attenzioni per instaurare un rapporto almeno di simpatia.

Io allora, per risentimento e vendetta, la chiamo “la mia gatta stronza”. In realtà le voglio bene come agli altri

gatti e questo bene è rafforzato dal fatto che lei era la gatta di mia suocera. L'amico dell'amico è tuo amico. Di questo però, evidentemente, alla Lilly non importa, continua per lei una coabitazione forzata. Sembriamo separati in casa: se io vado in una camera, lei cambia stanza, se mi avvicino, trova il modo per eludermi.

In compenso ama Carla, le dorme addosso e le sta in grembo quando guardiamo la televisione. È comunque una gatta buffa. La mattina, quando mi sveglio, a volte mi accorgo che mi sta guardando a pochi centimetri di distanza con il suo unico occhio. Chissà cosa pensa. Nella mia fantasia potrebbe anche pensare: “Perché questo uomo è sempre qua? Perché Carla lo ama? Perché deve dormire con me e Carla? Perché gli altri miei simili sono suoi amici? A me sta antipatico! Non lo sopporto!”.

Veniamo ora alla storia recente.

Un anno fa, Carla ha cominciato a fare la volontaria presso un gattile cioè un'oasi felina che ospita gatti abbandonati. Si chiama *Mondo Gatto* ed è una Onlus di volontariato.

Questa struttura ospita fino a 30 gatti (e più) contemporaneamente.

Come potrete immaginare, i gatti ospitati sono i derelitti della specie, gatti spesso malandati e malati, gatti quasi sempre abbandonati o smarriti, insomma, i gatti bisognosi.

Ho frequentato anche io questa struttura per simpatia, affinità ed amore per mia moglie.

Quello che mi ha favorevolmente impressionato è l'amore e l'impegno che le volontarie mettono in questo lavoro, sono dei vulcani, mai stanche, mai rassegnate, sempre attive (ed è dir poco) nella ricerca di poter offrire ai loro ospiti il meglio che si può dare, donando generosamente il meglio di sé. L'umanità che trasuda da quel "covo" di gatti e gattare è davvero encomiabile, un vero amore senza secondi fini.

Forse non lo sapevate ma la voce di spesa, la più importante, per un gattile, non è il cibo per gli animali, ma le spese veterinarie. Per trovare i soldi necessari a gestire questa struttura le volontarie si danno un gran da fare. C'è chi confeziona pupazzi, chi raccoglie suppellettili non più in uso, chi prepara i biglietti per la "pesca di beneficenza". Tutto questo materiale finisce sui "banchetti" e viene poi venduto per raccogliere i fondi necessari alle cure ed al mantenimento dei gatti

ospiti.

Non avrei mai creduto che tanti cittadini amassero i gatti e si prodigassero con generosità, donando scatolette di cibo e piccole somme di denaro.

Due mesi fa, è arrivato al gattile un gatto oltremodo malandato. Aveva da poco subito un intervento chirurgico al bacino. Era stato investito da una macchina ed il colpo ricevuto gli aveva rotto il bacino con vasti ematomi anche sul muso. Dalla violenza del colpo un occhio si era opacizzato.

Vi garantisco: un gatto messo molto male.

È un gatto di quattro o cinque anni, di circa tre chili, bianco con qualche pezzatura tigrata in grigio.

Carla me ne parlò, con un tono della serie: "Non lo prenderà mai nessuno quel povero gatto!". Ancora una volta la decisione fu presa.

Due settimane fa Orazio, questo è il nome del nuovo amico, è entrato a far parte della nostra famiglia.

Orazio è veramente un gatto che non disturba, non si sente, sembra un gatto di peluche.

Quando è entrato nella nostra casa, Esposito e Lilly non sono rimasti entusiasti. Lilly ha cominciato a *sclerale*, ha soffiato per due giorni, a me, a Carla e a Orazio. Sembrava una vecchia isterica che con voce stridula dicesse: “Non lo voglio! Ma cosa vi è saltato in mente? La casa è piccola, forse non ci stiamo tutti. E poi perché dovrei rinunciare alle mie comodità per un estraneo?” .

Cosa vi avevo detto? È stronza e questo ennesimo episodio conferma la mia teoria.

Ricordo che mia suocera, quando aveva in casa Lilly, teneva sempre a portata di mano una “scopetta”, una piccola scopa di saggina, che agitava minacciosamente contro Lilly, quando la gatta le faceva scappare la pazienza. Certo, solo minacce, ma chissà che fine ha fatto quella scopetta. Peccato non averla conservata.

Comunque oggi sono passati 15 giorni e tutto si è normalizzato: i tre gatti convivono con maggior serenità, Lilly sembra rassegnata, Esposito è veramente un gran buon gatto.

L'altra notte, Carla si è svegliata, aveva sete ed è andata in cucina. In salotto, sul tappeto c'erano sdraiati Esposito

*Mi ha preso “il muso tra le mani”*

ed Orazio uno vicino all'altro. Esposito “parlava” ad Orazio quasi sottovoce, con dolcezza, emettendo quei versi del tipo “Mr,Mr:mr.”.

Siamo convinti che Esposito stesse spiegando al nuovo venuto un po' la sua storia, le regole della casa e perché no, parlando anche dei suoi amici, di noi, di Gianni e di Carla.

Orazio ci sembra vada progredendo nella sua convalescenza, ma ancora non è presente, è “scollegato”, ti guarda ma sembra sia altrove. Io per sdrammatizzare lo chiamo “Chi sono?” Fa tanta tenerezza, cammina male e non credo che il suo incedere, con il tempo, migliorerà, ma ha trovato una famiglia, degli amici.

Trenta anni di vita vissuta insieme ai gatti meriterebbero un volume notevole, molte cose ci saranno sfuggite, ma nella nostra sintesi abbiamo cercato di dare al lettore un suggerimento: “Adottate un gatto, non ve ne pentirete”. Il gatto vi ripagherà dichiarandovi con gli occhi: “Mi fido di te, non mi abbandonare!”.

Questo racconto lo abbiamo scritto più per il nostro piacere di ricordare che per quello di raccontare. Ricordare i nostri amici gatti che ci hanno accompagnato nella vita, che ci hanno tenuto compagnia e, alla loro maniera, ci hanno amato. Non sapranno parlare, ma sanno certamente esprimersi molto bene.

Se mai questo scritto interessasse un editore, cosa che non credo probabile, io e Carla destineremo il 100% dei nostri eventuali guadagni all'Associazione Mondo Gatto di Bologna, Organizzazione non lucrativa di Utilità Sociale (Cod.Fisc. 91270190373).



## *Mi ha preso “il muso tra le mani”*

Per inquadrare più correttamente il fenomeno dell'amore dell'uomo per gli animali, ecco alcuni dati del 2002 (fonte Eurispes):

Totale animali domestici 44,1 milioni di cui:

- 6,9 milioni di cani
- 7,4 milioni di gatti
- 15,8 milioni di pesci da acquario
- 12,1 milioni di uccelli
- 0,5 milioni di roditori
- 1,4 milioni di altri animali

Spesa annuale degli Italiani per animali domestici per tipologia di spesa in euro:

- alimentazione 981 milioni
- prestazioni veterinarie 1.601 milioni
- medicinali e prodotti igienici 465 milioni
- accessori (gabbie, cucce, acquari) 362 milioni
- servizi (toilettatura, pensioni, addestramento) 103 milioni
- per acquisto 258 milioni

Se paragonassimo i dati 1997, risulterebbe evidente che i valori sono cresciuti in maniera significativa e ciò è dovuto alla crescente attenzione/sensibilità degli Italiani nei confronti del regno animale; sensibilità accompagnata anche dalla Giurisprudenza in materia di tutela.

Dati recentissimi (fonte televisiva Canale 5), indicano che il 45% degli Italiani ha un animale domestico.